

Convegno in Roma dei Componenti l'organizzazione produttiva  
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

31 MAGGIO - 1° GIUGNO 1925

1  
DISCORSO

PRONUNZIATO ALLA

INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO

DAL

GR. UFF. ING. GUIDO TOJA

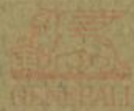
Presidente e Direttore Generale



ROMA 1925 :: :: ::  
TIP. F. CENTENARI  
(SOCIETÀ ANONIMA) ::



Corporate Heritage  
& Historical Archive





11239



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Convegno in Roma dei Componenti l'organizzazione produttiva  
===== dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

31 MAGGIO - 1° GIUGNO 1925

---

DISCORSO

PRONUNZIATO ALLA

INAUGURAZIONE DEL CONVEGNO

DAL

GR. UFF. ING. GUIDO TOJA

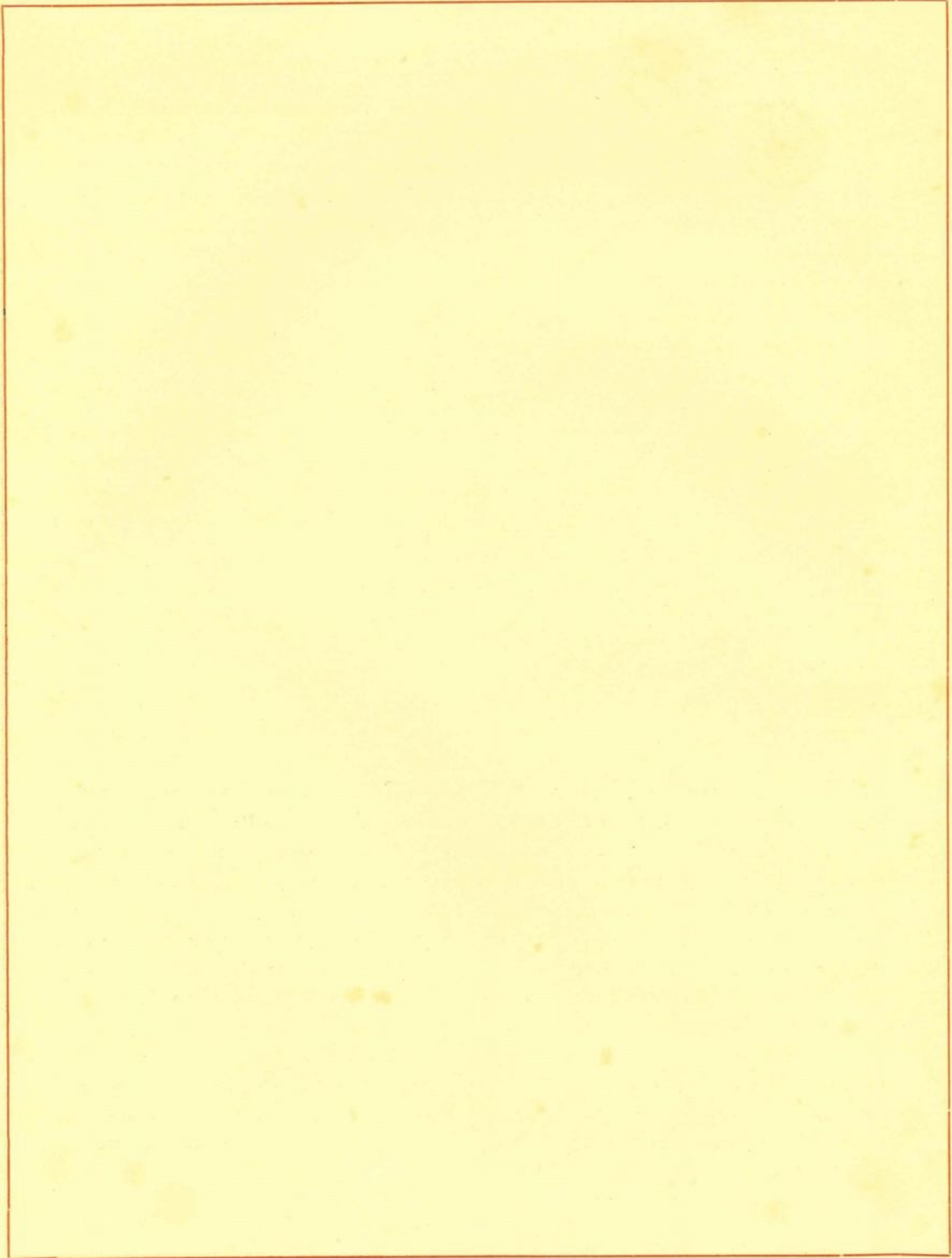
Presidente e Direttore Generale

---

ROMA 1925 :: :: ::  
TIP. F. CENTENARI  
(SOCIETÀ ANONIMA) ::

---





*Il Teatro Quirino è straordinariamente affollato allorchè S. E. il Ministro delle Finanze On. De Stefani e S. E. On. Larussa, Sottosegretario di Stato alla Economia Nazionale, accompagnati da un folto gruppo di autorità, entrano sul palcoscenico.*

*La musica dei RR. CC. intona la marcia reale. I congressisti scattano in piedi salutando con unanimi applausi le LL. EE. Le acclamazioni si rinnovano per qualche minuto.*

*Le LL. EE. siedono ai posti d'onore e quindi il Gr. Uff. Ing. Guido Toja si avvanza al proscenio e dice:*

"Produttori d'Italia! Nel nome vostro, nel nome dell'Amministrazione e del personale tutto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni io porgo il mio riverente omaggio a S.E. De Stefani, geloso, rigido custode della ricchezza nazionale e delle Finanze dello Stato. Saluto con reverente omaggio S. E. l'On. Larussa, che rappresenta il Ministero per l'Economia Nazionale e che viene a noi autentico figlio di Calabria (vivissimi applausi), il quale porta con sè la vivacità, l'amore e l'ingegno della sua terra. (Applausi).

Ringrazio tutte le autorità che hanno voluto raccogliere tanto simpaticamente l'invito partito dagli assicuratori dell'Istituto Nazionale e che hanno voluto con la loro presenza rendere solenne questa prima riunione, questa prima Sagra degli assicuratori.

Eccellenze, i produttori d'Italia sono qui riuniti a convegno per solennizzare i risultati raggiunti dall'Istituto Nazionale; non solo, ma sono stati pure chiamati qui per discutere questioni di alto interesse professionale e tecnico e sono stati voluti qui con senso di simpatia, di amicizia e di fraternità dalla direzione e dall'Amministrazione dell'Istituto, giacchè tutti sentivano che era bene valorizzare l'opera dei produttori italiani.

Noi li valorizziamo uniti agli agenti e agli ispettori giacchè rappresentano i propulsori di propaganda, di ricchezza e di previdenza.

I produttori italiani vengono da tutte le parti, dalla Sicilia alle Alpi, sono qui col cuore e con l'animo pieno di ardore e di fede patriottica. Non sono impiegati nè burocrati: essi vogliono ritrarre dal loro lavoro il sostentamento per sè e per le loro famiglie.

Ma, Eccellenze, nell'azione che svolgono i produttori d'Italia hanno in sè qualcosa di più elevato e rappresentano qualcosa di più di quello che non sia il commerciante, di quello che non sia il rappresentante.

Essi sanno che trattano una delle materie più delicate che possono essere messe sul mercato, diciamo pure commerciale e industriale: la materia della previdenza. Essa è materia di sentimento. Essi, quindi, sono propagandisti del sentimento, fanno del bene all'anima, e voi, Eccellenze, che attraverso forse un aspetto rude chiudete un cuore larghissimo che noi abbiamo avuto modo di apprezzare, voi, onorevole Ministro De Stefani, sentite quanto sono belle queste feste, perchè è in queste feste che vibrano il cuore, la simpatia, l'immagine della famiglia e della Patria. (Applausi vivissimi).

Ed ora che ho presentato i produttori d'Italia il mio saluto vada ad una persona che io stimo profondamente, a Bonaldo Stringher (applausi) che fu il mio predecessore, che fu Presidente e lo sarebbe tuttora se lo avesse voluto ed io ne sarei stato lietissimo perchè anche in un momento felice di una politica assicurativa è dovere di gratitudine ricordare e salutare coloro che fondarono, crearono, furono i primi a segnare la via dei successi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ed io ricordo così -- lasciatemelo dire -- anche l'amico del povero babbo mio.

E dopo questo reverente saluto io chiedo a voi una facoltà che dev'essere tale per cui voi tutti dovete sentire la bellezza di dimostrare la vostra fede altissima nell'avvenire italico; a voi chiedo la facoltà di pregare S.E. De Stefani di rendersi interprete dei nostri sentimenti di devozione, dell'espressione della nostra fede patriottica inalterabile verso Benito Mussolini (unanimi scroscianti applausi). (La musica dei RR.CC. intona l'inno reale e quindi il canto di « Giovinezza », inni accolti da vibranti e prolungati applausi).

Noi non chiediamo ai nostri produttori a quale partito politico appartengano, noi non domandiamo loro uno speciale riconoscimento di fede, ma quello che domandiamo è l'espressione di una coscienza di dovere patriottico che va al disopra di ogni partito, (applausi vivissimi) speciale coscienza patriottica che è ben interpretata fascisticamente da Benito Mussolini. (Applausi).

Ed ora scendo dal sentimento di Patria a questioni più terrene. Mi sia concesso di parlare brevemente, schematicamente come piace a S.E. De Stefani dell'opera dell'Istituto.

L'opera dell'Istituto è rappresentata ed illustrata dalle stesse cifre. L'Istituto Nazionale di Assicurazioni da un incasso di 34 milioni annui nel 1913 è passato ad un incasso annuo di 250 milioni nel 1924, da una produzione di 212 milioni nel 1913 è passato ad una produzione di un miliardo e 81 milioni nel 1924. (Applausi vivissimi).

Ed è questo miliardo fatidico che ha significato per noi la vibrazione di entusiasmo, argomento di riunione, di saldezza di fraternità tra noi, per volere, fortemente volere, passare ai due miliardi, ai tre miliardi, finchè non avremo raggiunto interamente il diapson della nostra passione.

Vi ho detto che noi non vogliamo fare distinzione di partito o di persone nell'interesse supremo dell'Italia e della Economia Nazionale, così noi non dobbiamo fare distinzioni di Istituti o di Compagnie. Tutti gli Istituti, tutte le Compagnie che lavorano per costruire e ricostruire la economia nazionale sono ben degni del nostro saluto e della nostra ammirazione. (Applausi vivissimi).

Gli impegni dell'Istituto sono saliti da 900 milioni a cinque miliardi e mezzo ; il capitale da 194 milioni è passato ad un miliardo e 79 milioni e l'Istituto ha accantonato per lo Stato già 66 milioni di lire, capitale questo di cui lo Stato non si serve e non si servirà forse mai perchè lo Stato non intende forse imporre una tassa od un'imposta sul sentimento della previdenza. Egli vuole fortificare, costruire, e nella forza e nella costituzione di questo patrimonio sta la bellezza della impresa.

Che cosa erano gli Istituti, che cosa erano le assicurazioni d'Italia prima del 1912 ? Esaminiamolo brevemente. Prima del 1912 le assicurazioni d'Italia erano dominio di tutti. Noi vedevamo tre o quattro Compagnie nazionali, e quindici venti o trenta Compagnie straniere. Il modo di lavorare era rappresentato spesso da una gazzarra commerciale antipaticissima perchè voleva significare continuamente il ricatto di clientele e lo sperpero di ciò che rappresenta il lavoro e la fede dei produttori.

Questo caos, questa situazione anormale richiamò l'attenzione del legislatore prima ancora che quella dell'uomo di finanza. Ricordate i tempi in cui era stata creata una cassa così detta per le ripartizioni degli interessi, la quale con una lira al mese si prometteva di dare dieci o dodicimila lire di pensione dopo vent'anni. Quella sarebbe stata la soluzione delle pensioni di Stato se avesse corrisposto alla realtà. Ma noi sapevamo bene che vi era lo sbaglio d'origine, l'assenza di ogni tecnicismo e di ogni nozione e fu appunto per questa alzata di scudi, per questo grido d'allarme degli assicuratori, degli attuari, dei tecnici che fu possibile sventare il pericolo delle facili illusioni. Quello fu anche il richiamo primo per i provvedimenti intesi ad impedire il disastro. E la legge venne. Se ne discusse molto, se ne fece una questione politica, ma venne la legge e fu affermato il principio monopolistico.

Tanti anni prima si erano formate le casse di risparmio postali ; e una delle ragioni che indussero a costituire quest'organismo statale fu appunto il quotidiano pericolo ; fu-

rono i rischi, le perdite, i fallimenti che si succedevano di continuo in numerose casse e banche private.

Le casse postali sotto l'egida del Governo fiorivano talmente che festeggiandosi il cinquantésimo anniversario della loro fondazione, con atto squisito di riconoscenza, S. E. il Ministro Ciano, la eroica medaglia d'oro Ciano (applausi vivissimi e prolungati — l'assemblea scatta in piedi e l'applauso si rinnova al grido di « Viva le Medaglie d'Oro ») ha voluto telegrafare alla famiglia di Quintino Sella, ha voluto telegrafare al Ministro De Stefani per ricordargli quella data notevole per il benessere delle nostre finanze.

Ed egli ha fatto bene a telegrafare al Ministro De Stefani giacchè il pregio singolare della austerità e rigidità comune ai due uomini di Stato, non può che rallegrarci perchè esse rappresentano una garanzia per l'avvenire d'Italia.

Signori, la legge di monopolio che fu votata nel 1912 non sarebbe stata forse possibile nè in Inghilterra nè in Francia. In Inghilterra esistono numerosissime Compagnie educate alle scuole tecniche, professionali delle assicurazioni e hanno basi talmente solide e forti nel mercato delle assicurazioni che nessun bisogno si sentiva e si sente di controllo o di monopoli; tanto più che in Inghilterra gli utili di bilancio sono in gran parte ripartiti e restituiti agli assicurati.

In Francia, pure, date le forze capitalistiche delle potenti società, non si sarebbe potuta avere una legge simile.

In Italia, invece, era necessaria un'azione tendente a ristabilire l'equilibrio delle buone e delle non buone imprese, e venne la legge che creò l'Istituto Nazionale, con garanzie statali. L'istituzione sorse anche con l'appoggio e con le forze economiche che gli derivarono dalle Compagnie che cedettero il portafoglio.

Così l'Istituto si è formato: ed io posso dire che si è formato nel miglior modo perchè io non ho merito alcuno, mentre tutto il merito e tutto il plauso va a coloro che mi precedettero.

Si giunse alla fine del periodo decennale; giunse al potere il Governo Nazionale, il Governo della marcia su Roma, e forte del principio di libertà economica posto a base della

politica fascista e della quale è sostenitore strenuo, ma esecutore oculato e rigido, S. E. il Ministro De Stefani, abbiamo avuto una nuova legge per la quale l'Istituto si è trovato nel libero campo della concorrenza, ma ci si è trovato bene giacchè ha saputo organizzarsi con maggiore forza, con maggiore attività. L'Istituto ha saputo raccogliere intorno a sé le migliori forze produttive che vediamo qui riunite. Sono queste forze, sono queste persone, spesso oscure, disseminate in tutta Italia, lottanti con la concorrenza, sono queste forze qui riunite che rappresentano e garantiscono del lavoro, della fede e del futuro svolgersi e progredire dell'Istituto. (Applausi).

Ma in regime di concorrenza non si poteva limitare l'opera dell'Istituto al ramo vita, nel senso che la organizzazione produttiva dell'Istituto ha bisogno, per essere nelle stesse condizioni delle altre imprese, di poter disporre dei mezzi, onde potere esercitare quella propaganda e quella raccolta di affari che è lecita e permessa a tutte le imprese private.

Libertà per gli uni, libertà per gli altri.

Ora è bene che una dichiarazione si faccia, ed io la faccio prendendo impegno di fronte ai rappresentanti delle finanze e della economia nazionale: l'Istituto ha contribuito a fondare le Assicurazioni d'Italia, nome bello e chiaro; ha contribuito, e voi Eccellenza De Stefani lo sapete, a fondare la Società « Fiume ». E lo abbiamo fatto per desiderio di S. E. Mussolini che sentiva di dover dare anche alla città olocausta un pegno del riconoscimento industriale e commerciale. (Applausi).

Ed io stesso un giorno a Fiume, nello splendido teatro di quella città, annunciando questo avvenimento sentivo vibrare tutto il popolo di entusiasmo e di gratitudine. (Applausi).

L'Istituto ha assolto un altro incarico: quello delle polizze dei combattenti. Non possiamo dire di aver sempre trovato la via facile e piana, come non possiamo dire che altri rami riassicurativi ci abbiano procurato anch'essi la via piana e facile, ma ormai le cose sono ritornate allo stato normale, e noi ci impegnamo — e qui sta la nostra promessa — Eccellenza, di essere sempre umilissimi servitori del Governo del Re.

Noi abbiamo profondo senso del nostro dovere e lo faremo fino all'ultimo. (Applausi).

Abbiamo voluto — e non dobbiamo dolercene — queste imprese sussidiarie per dare all'Italia tutte le forme assicurative necessarie, ma qui, davanti ai produttori, si può ripetere che non si confonde ora, e non si confonderà mai, l'essenza pura dell'Istituto Nazionale con l'essenza di altre imprese alle quali noi partecipiamo coi nostri capitali, e non si confonderà giacchè noi non vorremmo che per opera nostra venissero sacrificate altre iniziative od altre imprese.

Noi vogliamo seguire la nostra via lealmente, sicuri che il rendimento nostro è il rendimento della nostra attività personale. (Applausi).

C'è tanto cammino da percorrere! Vi basti dire che una Compagnia in Inghilterra la "Prudential", in quest'anno ha portato in bilancio 27 milioni di polizze. Ora la "Prudential" trent'anni or sono, quando io studiavo in quegli uffici non aveva che 12 milioni di polizze. In trent'anni quella società ha più che raddoppiato il numero delle sue polizze.

Anche il nostro Istituto da 24.500 polizze prodotte nel 1913 è salito a 48.000 polizze nel 1924. Voi sapete bene che sul numero delle teste la svalutazione della lira non ha influenza, come non ha influenza l'oscillazione dei cambi. (Applausi).

Ma dove c'è uno spettacolo veramente meraviglioso di ricostruzione assicurativa è negli Stati Uniti d'America. Negli Stati Uniti abbiamo 66 miliardi 756 milioni di dollari di assicurazioni in vigore, i nuovi affari sono stati di 13 miliardi e 527 milioni e con una popolazione di 112 milioni i capitali assicurati su ciascun cittadino americano, esclusi i bimbi ed esclusi coloro che vengono sostenuti da altri, rappresentano la cifra di 1.700 dollari a testa.

Noi vediamo che l'America, nonostante questo successo, continua a spendere somme pazze di propaganda assicurativa e voi vedete opuscoli di propaganda e libri nei caffè, nei teatri, nei pubblici ritrovi, nei circoli, sui treni, e tutto ciò vi dimostra che sono ancora ben lungi dal raggiungere quel grado di potenza a cui, nel ramo vita, noi e loro potremmo arrivare.

Essi dicono che ogni buon americano in media deve essere assicurato per 3.000 dollari guadagnando 2.000 dollari all'anno. Quindi i due terzi del reddito annuale.

In Italia noi abbiamo 8 miliardi di lire carta assicurata e 15 milioni di persone assicurabili. Se voi riducete la lira a valuta oro vedrete che la media delle assicurazioni sulla vita sopra cittadini italiani è di L. 115 oro a testa. Siamo ben lungi dai 1.700 dollari che si ha nell'America.

Ora tale questione ha riferimento senza dubbio con la ricchezza, ma non al punto tale però da far credere che noi non potremmo mai raggiungere il grado elevato assicurativo che si ha in America. Negli Stati Uniti la ricchezza è valutata a 321 miliardi di dollari e le assicurazioni rappresentano il 20 per cento della ricchezza nazionale. In Italia la ricchezza nazionale, secondo le statistiche del '23 era valutata a 620 miliardi di lire carta e non avevamo che l'1,2 per cento del capitale assicurato.

Vedete quanto cammino vi è da percorrere, anche indipendentemente dalla ricchezza relativa ed assoluta, prima di raggiungere quelle cifre.

Produttori italiani, le assicurazioni sulla vita possono servire di propaganda anche ad opere di bene sociale. In America noi vediamo che tutte le Compagnie si sono unite in una fraternità di intenti per raccogliere un fondo di beneficenza.

A S. Louis 400 agenti produttori hanno raccolto un miliardo e mezzo di dollari necessario alla costruzione di un ospedale. Ebbene lo hanno raccolto in pochi giorni, perchè questi 400 agenti hanno depositato le loro polizze presso un'unica Compagnia, la "Metropolitan" che ha accentrato il lavoro di tutti. Uno per tutti e tutti per uno.

Ora quale dovrà essere l'avvenire d'Italia in materia assicurativa dipende da voi e dai vostri colleghi. Dipende dalla vostra azione continua, vigilante e assidua. Ricordate che il deposito totale presso le casse di risparmio di 4 miliardi e mezzo nel 1912 è salito ora a 21 miliardi e mezzo. Io non voglio dire che si debbano strappare i depositi dal risparmio per farne delle polizze di assicurazione. Se ne dovrebbe troppo il mio amico Galli anch'egli custode geloso e vigile della

Cassa Depositi e Prestiti (si ride) pur nondimeno credo che l'avvicinamento di queste due idee: il risparmio e la previdenza, debba riuscire fecondissimo di risultati per tutti.

Si sente da molte parti dire che le assicurazioni producono larghi utili, che le assicurazioni rappresentano una grassa industria. E si tenta allora di formare nuove imprese. Io ho paura di questa corsa ai presunti facili guadagni; ho paura perchè temo che non si conosca esattamente il pericolo che si corre e la delicatezza dell'istrumento assicurativo. Giova riflettere che con 100 milioni di produzione all'anno dopo vent'anni si ha il modo di accumulare un fondo di 450 milioni e di assumere un impegno di un miliardo e 300 milioni. Ora io domando se 5 milioni di capitale azionario siano sufficienti a garantire qualunque cosa possa succedere e mi domando quale deve essere la vigilanza ed il controllo di una Compagnia che ha un miliardo e 300 milioni di capitale assicurato ed un fondo tecnico di 450 milioni.

Se questa produzione salisse al miliardo, dopo vent'anni queste imprese disporrebbero di molti miliardi, e due o tre imprese avrebbero in pugno una gran parte delle forze dell'economia nazionale.

Questo pericolo esiste, il pericolo della insolvenza non è mai mancato e quindi voi, nella propaganda che farete, procurate, o amici produttori, di tenere alto il prestigio e la dignità, procurate di eliminare il rischio che il cliente passi con disinvoltura da una Compagnia all'altra facendogli balenare il guadagno del premio del primo anno.

Giacchè io ricordo nel tempo, quando cominciai a studiare, che vi erano persone che per 6 o 7 anni avevano gratis l'assicurazione passando da Compagnia a Compagnia, e trovando ora un medico, ora un produttore compiacente che cedevano tutto il premio e anche qualche cosa di più per avere il piacere di annoverarlo tra i clienti della Compagnia.

Finisco il mio dire di carattere tecnico, e finendolo non ho bisogno d'invocare una maggiore azione vostra. Io voglio ricordare a voi un qualche cosa che ancora fa dolorare il nostro animo, 25 anni or sono nell'ultima domenica di luglio una mano assassina, una mano armata da bieca faziosità anar-

chica, colpiva l'amatissimo nostro Sovrano Umberto I di Savoia (Viva emozione).

Ritengo di far bene a rievocare dinanzi a voi la memoria di Umberto I di Savoia, perchè è sempre vivo il ricordo di Colui che a Casamicciola, a Napoli, chiamato dai dolori e dalle sofferenze, recava la sua alta parola di Augusto Sovrano.

Fate bene a ricordare, come ricordo anch'io, che venticinque anni or sono la popolazione d'Italia si raccoglieva, muta di dolore, intorno alla persona piissima e dolcissima della Regina Margherita di Savoia (Vivissimi applausi).

Allora il giovane Sovrano che portava il nome fatidico per l'Italia di Vittorio Emanuele (applausi) salì al trono. (La musica dei RR. CC. intona la marcia reale e i congressisti in piedi ascoltano l'inno che salutano al grido di " Viva il Re, Viva la Casa Savoia "). Più calmo e più sereno di tutti anzichè avere idee di vendetta circondò sempre il trono della dignità e del prestigio migliore innalzandolo agli occhi di tutti, svolgendo azione nel popolo, per il popolo. E per il popolo seppe dare a quest'Italia la vittoria definitiva.

E ritornando alle case vostre, o produttori d'Italia, da questa vostra sagra, partecipate con entusiasmo alle feste che in tutta Italia, per il giubileo del Sovrano, saranno tributate, in tutti i centri d'Italia. Noi qui lo festeggeremo anche per voi. (Applausi).

Oggi è il giorno di Pentecoste, è il giorno in cui lo Spirito Santo scendeva sugli apostoli per dire loro come si dovessero propagandare i dogmi e la dottrina della nuova religione.

Il ricordo mi suggerisce una analogia. Nel pomeriggio, tutti noi, compiremo, tutti, produttori d'Italia, un rito solenne di amore e di fede. Ci recheremo in massa a deporre una corona sull'altare della Patria che racchiude le spoglie dell'Eroe, del combattente senza nome. Possa, o amici e fratelli, possa lo Spirito circondato di maestà e sovranità, circondato dall'alloro dei caduti, l'eroe senza nome che simboleggia i nostri 500 mila morti, che richiama alla mente la nostra grande guerra, e tutti quei morti che le preghiere delle mamme buone intorno alle culle e le parole dolci pronunziate a pro' del sacrificio per la Patria fecero grandi e forti nel supremo sa-

crifizio per la divina Patria, possa in noi quello spirito immortale dire una parola di cordialità e di fratellanza che ci renda migliori e più degni e sia nostro il motto: « per il Re e per la Patria ». (Una vera ovazione saluta le ultime parole dell'oratore; gli applausi si rinnovano insistenti).

*(La musica dei RR. CC. intona « L'Inno al Piave ». È un istante di vivissima commozione. Tutti sono in piedi, irrigiditi in una posizione d'attenti e ascoltano commossi il dolce canto della Patria vittoriosa. Alla fine l'ovazione si rinnova per parecchie volte. Da un congressista si grida: Per il nostro Istituto, per il nostro Duce magnifico, per la nostra Italia Eja, Eja, alalà. Vivissimi e prolungati applausi).*





Corporate Heritage  
& Historical Archive